

MARTEDI 23 FEBBRAIO

Dal Vangelo secondo Matteo (6,7-15)

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Quante parole vengono sprecate ogni giorno. Ne pronunciamo tantissime... A volte troppe! E sono parole che hanno in sé valore diverso: alcune sono vuote di significato, altre importanti, altre fondamentali... Dovremmo fermarci a riflettere su quale tipo di parole sono presenti sulla nostra bocca. Sono parole che edificano o parole che distruggono? Sono parole che generano comunione o parole che inesorabilmente dividono? Gesù ci consegna oggi una delle parole più belle che possiamo pronunciare: il Padre Nostro. Ci svela che Dio non è giudice, né padrone, ma Abbà, babbino caro... È così liberatorio pensare che Dio è nostro padre! Non vi è più affanno, paura, preoccupazione: vi è la fiducia! Abbiamo un Padre che conosce i nostri bisogni e le nostre fragilità, allora possiamo pronunciare con Gesù le parole del tutto disinteressate della sua preghiera. Parole di bene, di pace, di serenità. Parole che fanno bene al cuore e all'anima. Parole che ci fanno Chiesa, cioè corpo di Cristo, ogni qual volta le pronunciamo.

Guarda il commento al Vangelo sul nostro canale
[:https://www.youtube.com/watch?v=5207IIUAP1c](https://www.youtube.com/watch?v=5207IIUAP1c)

